

## CCLXXVII.

1<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

**SOMMARIO.** *Relazione di petizioni — Il deputato Aporti riferisce sulle petizioni numeri 876, 2420, 2419; fanno brevi osservazioni il deputato Lacava e il presidente del Consiglio — Il deputato Meardi riferisce sulla petizione n° 2302 — Il deputato Fabrizi Paolo riferisce sulla petizione n° 2514; parla il presidente del Consiglio — Il deputato Cerulli riferisce sulla petizione n° 2519 — Il deputato Di Revel riferisce sulle petizioni numeri 1663 e 2377; parla il presidente del Consiglio — Il deputato De Vitt riferisce sulle petizioni numeri 1646, 1755, 1802, 1811, 1819, 1829, 1881, 1932, 2040, 2078, 1821, 1832 — Il deputato Romeo riferisce sulle petizioni numeri 1839, 1944, 2476, 2665 e 2576; parlano i deputati Di Sambuy, Plutino A, De Blasio e il presidente del Consiglio.*

La seduta comincia alle ore 10 15 antimeridiane.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Prego l'onorevole Aporti di venire alla tribuna.

**APORTI, relatore.** Petizione n° 876. Ottantacinque negozianti droghieri di Torino e del circondario, ricordando un'altra petizione da essi sporta al Senato, perchè eliminasse dal disegno del Codice sanitario gli articoli 60 e 96 e constatando che il Senato eliminò in fatti l'articolo 96, ma si limitò a modificare l'articolo 60, domandano alla Camera dei deputati che voglia sopprimere anche quest'articolo 60, allorchè verrà in discussione il Codice sanitario.

Gli articoli accennati sono quelli che sanciscono il divieto fatto a chiunque non sia farmacista di vendere droghe, prodotti chimici e farmaceutici, e si denunciano tali che senza ragioni assolute ferirebbero a morte il commercio delle drogherie.

La Giunta a mezzo del sottoscritto propone lo invio di questa petizione agli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione n° 2419. Bozzi-Corso Emanuele, di Fagiano, già impiegato prima del 1850 presso l'intendenza (ora prefettura) di Terra d'Otranto, fu destituito in quell'anno dal Governo borbonico per motivi politici.

Reintegrato nel 1860, dopo tre mesi andò in congedo per motivi di salute; e spirato il congedo non avendo riassunto l'ufficio, a suo dire per impedi-

menti di salute, gli venne intimato nel 23 agosto 1861 di ritornare alla sua residenza.

Obbedì; ma se ne allontanò di nuovo, egli dice con permesso del governatore che era allora in Lecce conte Torre; però dopo questo allontanamento lo si dichiarò dimissionario.

Dietro i suoi reclami con ufficio 27 luglio 1864, citato ma non inserito nella petizione, avrebbe avuto affidamento di essere riammesso, quando fosse esaurito il richiamo in servizio di tutti gli impiegati allora rimasti in disponibilità.

Questo non verificandosi, rinnovò le sue istanze, e la risposta che ebbe nel 1879 fu questa:

« Il ruolo degli impiegati di terza categoria non presenta vacanze; anche qualora se ne verificassero, i posti sarebbero di preferenza conferiti agli aspiranti che avessero superati gli esami. »

La vostra Giunta, a questa esposizione di fatto, non documentata, applicò la massima: chi è causa del suo mal pianga se stesso, e non vi riscontrò alcuna violazione di leggi; per il che vi propone sulla petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione n° 2420. Torre Domenico, detto il *giavattone*, d'età superiore ai sessant'anni, ha tre figlie delle quali la maggiore non oltrepassa il 14° anno d'età, ed un figlio di nome Vincenzo, che, vogliasi per ignoranza propria, vogliasi per incuria delle autorità municipali, non seppe far valere i suoi ti-